



Contu, Ercole (1999) *Pozzi sacri: ipotesi ricostruttive*. Sacer, Vol. 6 (6), p. 125-148

<http://eprints.uniss.it/6362/>

SACER

Bollettino della
ASSOCIAZIONE STORICA SASSARESE

Anno VI - N. 6



Con il contributo della
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Sassari 1999

ERCOLE CONTU

POZZI SACRI. IPOTESI RICOSTRUTTIVE

Già dal 1974¹ mi ero posto il problema della ricostruzione grafica, o restituzione che dir si voglia, dei pozzi sacri (o “templi a pozzo”) della Sardegna nuragica; ma solo nel 1980² avevo tradotto graficamente la mia l’ipotesi in un disegno (fig.1,f) – che per gran parte qui riconfermo nella sua relativa validità – concernente la

¹ E. CONTU, La Sardegna dell’Età Nuragica, in A. RADMILLI, a cura di, *Popoli e Civiltà dell’Italia Antica*, Roma 1974, v. 3°, pagg. 168-179.

² E. CONTU, L’architettura nuragica, in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all’epoca classica*, Scheiwiller-Garzanti, Milano 1985 (2° ediz.; 1ª ediz. Scheiwiller, Milano 1981), pagg. 115-129, tav. X,a-b. Sia nella mia vecchia che nella nuova restituzione non ho voluto prestare attenzione alle bozze coniche (le cosiddette sporgenze mamillate) che si ritrovano, due per concio, in diversi pozzi e fonti, dato che ormai appare indubbio (ne esistono anche di quadrangolari a Niedda di Pérugas: G. PITZALIS, L. TREVINI, *Perugas*, in in AA.VV., *L’Antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Banco di Sardegna, Sassari-Milano 1988, pagg. 58-59, 66, figg. 7-8) che avevano solo la funzione di elementi di manovra per la sistemazione dei concii, e di riferimento per la rifinitura esterna, postedificatoria, a scappello del paramento murario. Tanto è vero che – ed anche così si ritrovano a Su Tempiesu di Orune – in genere venivano poi eliminate, se in vista (M. A. FADDA, in M. A. FADDA, F. LO SCHIAVO, *Su Tempiesu di Orune. Fonte sacra nuragica*, “Quad. Sopr. Arch., Sassari e Nuoro”, 18, 1992, pag. 54, fig. 13). In seguito proposi anche e feci svolgere, sull’argomento della ricostruzione dei pozzi, assieme ad A. MORAVETTI, presso la Facoltà di Magistero dell’Università di Sassari, una “tesi”, valutata molto favorevolmente, anche ai fini di una pubblicazione dalla Commissione di Laurea, ma purtroppo rimasta inedita se non per la fonte di Sos Nurattolos ad Alà dei Sardi-SS (A. SANNA, *Il problema della ricostruzione dei pozzi sacri nuragici*, A. Accaad. 1986-1987. in specie pagg. 417-432). Vi si svolgono alcuni degli argomenti del presente lavoro, anche con proposte di soluzione differenti.

Per Sos Nurattolos v.: A. SANNA, *Nuove osservazioni su alcuni pozzi sacri della Sardegna settentrionale*, in “La Sardegna nel mondo mediterraneo”, “Atti del 3° Convegno internazionale di studi geografico-storici (Sassari-Porto Cervo-Bono 10-14 aprile 1985)”, Sassari 1990, pagg. 11-19. Più di recente, sono ancora tornato sui pozzi sacri in E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, Chiarella, Sassari 1998, pagg. 574-605; in particolare per l’ipotesi di ricostruzione figg. 98:3; 99:2.

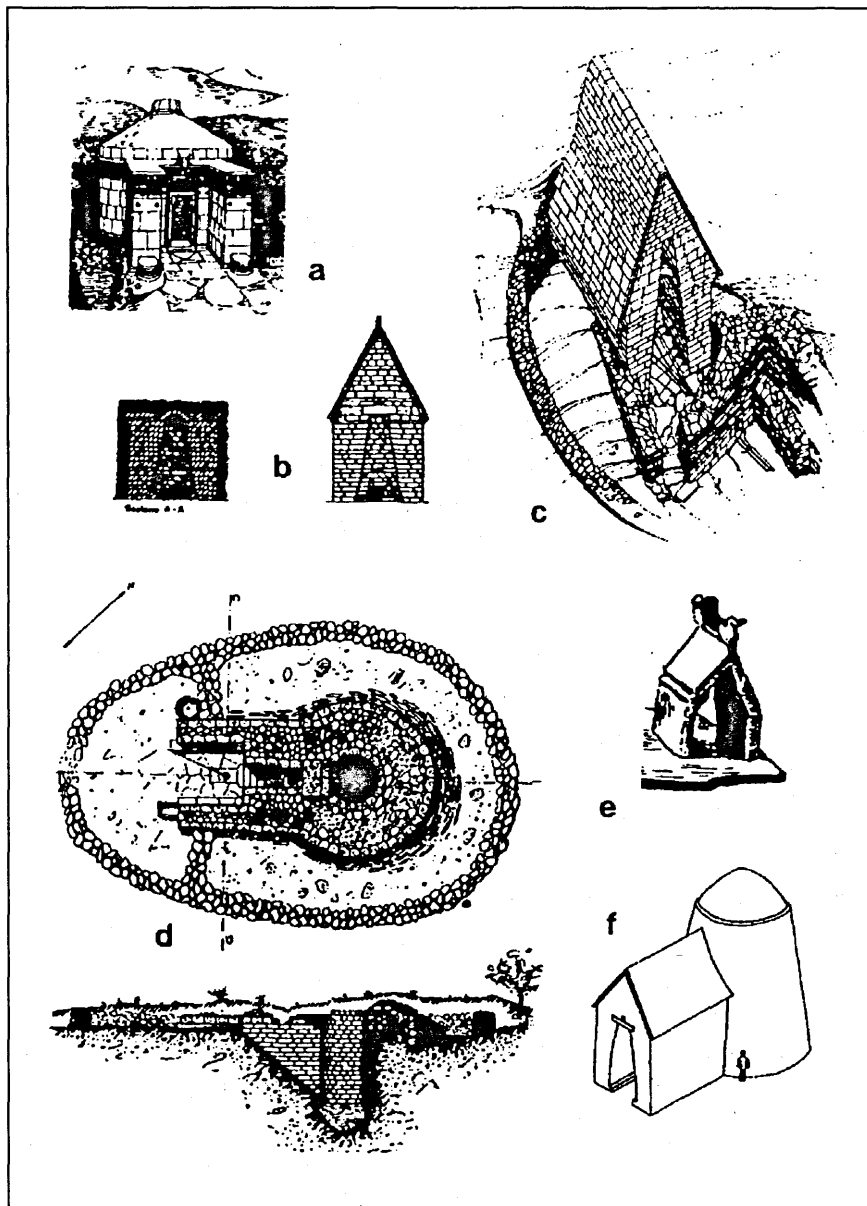


Fig. 1 - Pozzi e fonti sacri e loro ricostruzione ideale: a, S.Anastasia-Sardara-CA (GIARRIZZO e TARAMELLI); b, Su Tempiesu-Orune-NU, fronte e sezione (LILLIU), c, Su Tempiesu, assonometria (FADDA); d, S.Vittoria-Serri-NU, pianta e sezione (TARAMELLI, NISSARDI); f, ricostruzione (CONTU,1980); e, Itireddu-SS, edificio rettangolare a doppio spiovente, particolare del modellino in bronzo di un nuraghe.

struttura generale originaria di questa categoria di monumenti. Tutto ciò riguardava anche le fonti sacre, che, per essere l'acqua sorgiva più facilmente accessibile rispetto a quella che viene da falda freatica, e perciò necessitando – quand'anche essa ci sia – di una scala molto breve, risultano essere, per dir così, dei pozzi sacri in miniatura.

Nella mia ricostruzione grafica, sia passata che presente, del pozzo sacro di Santa Vittoria di Serri-NU (figg. 1,f; 2,b) mi sono limitato agli elementi principali dell'architettura, trascurando persino, volutamente, sia il recinto o *temenos* ellittico che racchiude l'edificio – data la sua modesta rilevanza architettonica e perchè deve trattarsi di un'aggiunta successiva, piuttosto recente – sia il problema della sistemazione originaria di altri elementi non direttamente riferibili all'edificio: quali i betili-torre, o modellini in pietra di nuraghi, e i bronzetti; e infine le due statue di toro in calcare (conservate in due distinti frammenti). Comunque questi due tori potevano stare, uno per lato davanti alle due ante, sulla fronte del pozzo, all'incirca come i leoni alati assiri del palazzo di Nimrud o quelli stilofori delle chiese romaniche³.

Il problema ricostruttivo, a dire il vero, non era nuovo, in quanto una soluzione era stata già proposta dal TARAMELLI e dal GIARRIZZO⁴, circa sessant'anni prima, per il pozzo sacro di Sant'Anastasia a Sàrdara-Cagliari (fig. 1,a). Successivamente, nel 1956, era anche avvenuta la scoperta da parte di Godeval DAVOLI e la pubblicazione da parte di Giovanni LILLIU⁵ (fig. 1,b), della fonte sacra di Su Tempiesu a Orune-Nuoro, che aveva offerto nuovi dati di estremo

³ A proposito di tori, desidero precisare che, a mio giudizio, il pezzo di basalto, trovato presso il pozzo di S. Anastasia di Sàrdara, che il Taramelli ritiene una protome taurina, è da considerarsi molto meglio come un semplice concio a coda, visto di lato (M.A.L., XXV, 1918, col. 55, figg. 33-35). Quanto poi al cosiddetto "roccchio di colonna", con scanalature trasversali, trovato nella stessa località, mi convince invece la sistemazione ipotizzata dallo stesso autore davanti a un'anta del pozzo: ma solo per reggere un eventuale ex voto o un betilo (op. cit., coll. 47-48, fig. 24 e tav. II; figg. 25-27)

⁴ A. TARAMELLI, *Il tempio nuragico di S. Anastasia in Sàrdara (Prov. di Cagliari)*, "M.A.L.", XV, 1918, coll. 83-163.

⁵ G. LILLIU, *Nuovi templi apozzo della Sardegna nuragica*, in "Studi Sardi", XIV-XV, 1955-57, pagg. 244 segg.; ID. *La Civiltà Nuragica*, Sassari 1982, fig. 188, pagg. 97, 168, 170.

interesse, che permettevano almeno in parte di rivedere la questione sotto una diversa luce.

Con questa nuova scoperta – arricchita ancora successivamente, con nuovi scavi e altre nuove scoperte, da Maria Ausilia FADDA⁶ nel 1982 e in seguito – appariva accertata, perché ancora in posto, la copertura litica a doppio spiovente, o timpano, dell'atrio dei pozzi o almeno di alcuni di essi. Unica differenza fra la ricostruzione del LILLIU, e mia, e quella della FADDA (fig. 1,c) era l'assenza per quest'ultima di un architrave, con sovrastante finestrello di scarico, al centro del timpano; i quali elementi erano stati ipotizzati pur non restandone traccia in posto. Anzi ancora non mi abbandona il dubbio che essi in un primo tempo potessero esserci stati, in analogia a come l'architettura nuragica realizza, in casi numerosissimi, la copertura ad oggetto della luce di ingressi e nicchie. Nel punto infatti in cui ci si sarebbe aspettato tale architrave si affrontano ora, sue due lati del timpano, due conci di colore più chiaro, rispetto a quelli della restante struttura; tanto che forse potrebbero interpretarsi, come i resti, successivamente scalpellati in seguito a rottura, di un preesistente architrave.

Inoltre, benché risulti difficile individuarne, dalla copertura della scala all'architrave della fronte, la reale collocazione originaria, non si può pensare a funzione diversa da un architrave, quale che sia, per la sistemazione del concio parallelepipedo con uno spigolo smussato o negativo, che si ritrovò sia a Serri (figg. 2,f; 5,j)

⁶ M. A. FADDA, *La fonte sacra di Su Tempiesu*, Guide e itinerari", 8, 1988; M. A. FADDA, F. LO SCHIAVO, *Su Tempiesu di Orune. Fonte sacra nuragica*, cit.. Entrambe le ipotesi di restituzione, con e senza architrave, vennero riprese successivamente (fig. 2,a) da Ubaldo BADAS (U. BADAS, *Edifici nuragici: le sopravvivenze dell'aspetto originario*, in "Atti del Convegno Scienze dei Materiali e Beni Culturali). Cagliari, 11/12/1990, Villanovaforru 12/12/1990", Cagliari 1992, pagg. 128-159; in specie pagg. 134-135). Il BADAS, in questo articolo molto stimolante, che riguarda la ricerca dell'aspetto originario di vari monumenti nuragici, dedica solo una decina di righe e quattro illustrazioni al problema relativo ai pozzi. E in più a pag. 135 dichiara: "...Non abbiamo elementi sufficienti per ricostruire l'aspetto e la decorazione delle strutture di superficie" di tali monumenti. "Ercole Contu propone una cupola al di sopra del tronco di cono, ma non ci convince. Sono necessarie nuove ricerche".

Dove, a Serri, io metto, sopra il tamburo della torre, una "cupola" conica con risega di base, Badas propone in generale solaio-terrazzo piano; mentre A. Sanna ipotizza e ricostruisce graficamente una calotta sferica bassa per il pozzo di Predio Canopoli a Perfugas (A. SANNA, *Il problema della ricostruzione dei pozzi*, fig. 44).

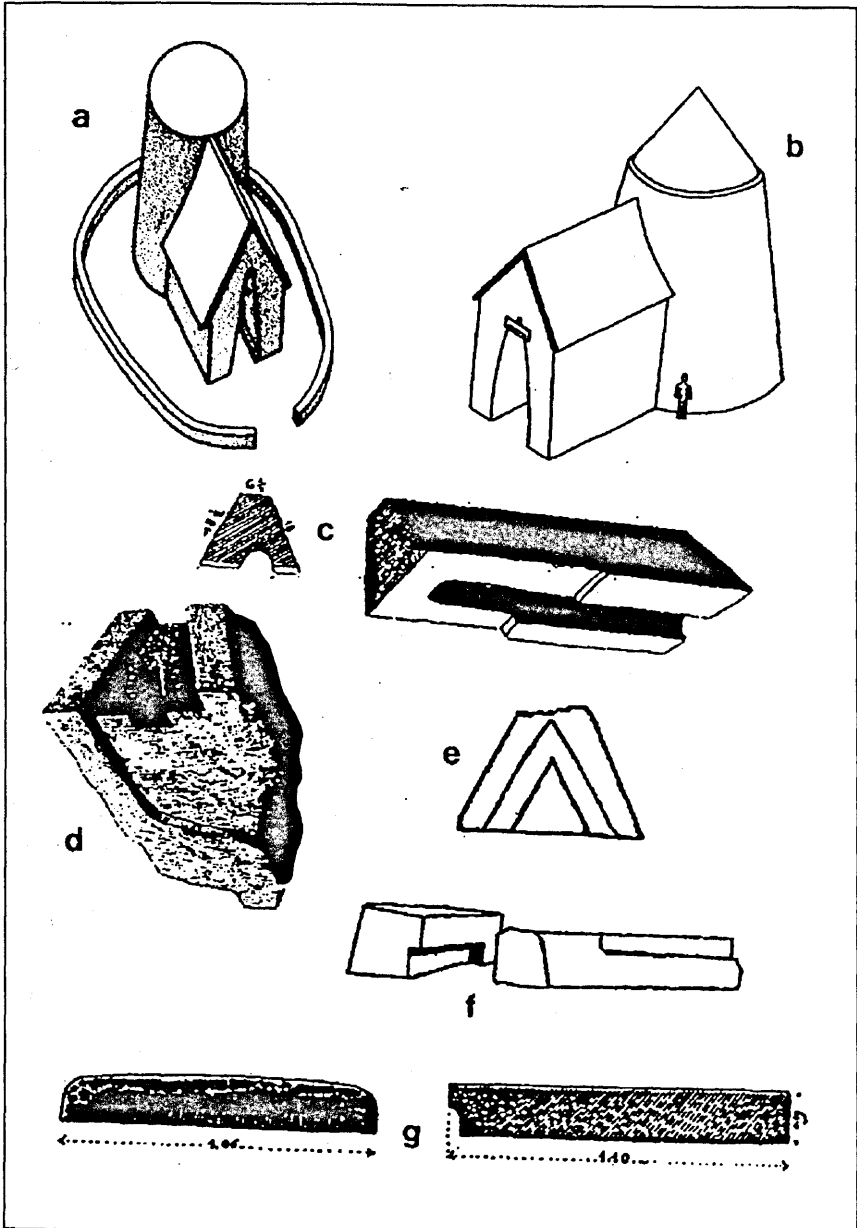


Fig. 2 - Pozzi e fonti sacri: a, ricostruzione ideale generica (BADAS); b, nuova ricostruzione del pozzo di S.Vittoria di Serri (CONTU,1998). S.Vittoria, elementi architettonici sparsi della facciata: c, colmo; d, poco sotto il colmo; f, architrave sagomato. e, Su Tempiesu, colmo di facciata, che reggeva le spade; g, S.Anastasia, architrave sagomato.

fuori posto, presso la torre con feritoie B o 2, che si addossa al cosiddetto “Tempio Ipetrale”⁷ che a Sàrdara⁸ (figg. 3,d; 5,c); quest’ultimo esempio, che era intero, è lungo m.1,06x1,10x0,19; mentre quello di Serri – trovato circa 35 m a SE del pozzo – è rotto in due pezzi.

Peraltro molto problematica è anche la precisa sistemazione originaria delle cornici rettilinee, per lo più frammentarie, decorate da fregi a penne o dentelli, che si rinvennero ugualmente sia a Serri che a Sàrdara⁹ (fig. 5,m); e che forse dovevano decorare, ai lati, l’andito al suo interno, all’altezza del supposto architrave dell’ingresso; più o meno come è illustrato nei disegni ricostruttivi di F. GIARRIZZO per Sàrdara¹⁰ (fig.1,a). Ma, a differenza di Serri, a Sàrdara-così come nelle altre splendide architetture dei pozzi di Predio Canopoli di Pérfugas, S. Cristina di Paulilàtino e Milis di Golfo Aranci – non si ha traccia di un timpano, che pure doveva esserci: e questo non avrebbe permesso, a mio parere, le cornici a dentelli anche sul lato esterno dell’atrio. Per giunta la decorazione architettonica a spina pesce, a zigzag e a cerchielli o occhi di dado, presente a Sàrdara, è solo indiziata (si ritrova su numerosi betilini-torre) a Serri, potrebbe veramente in entrambi i monumenti aver decorato variamente lo sbocco, sull’andito, della scala, così come rappresentato solo per Sàrdara dal GIARRIZZO¹¹.

Altro problema è quello *se e*, architettonicamente parlando, anche *perché* nell’atrio, dietro questo supposto architrave, dovessero trovarsi, anche negli altri casi, degli archetti monolitici, come quelli che appaiono, per quanto ci consta, solo nell’atrio della fonte di Su

⁷ A. TARAMELLI, *Il tempio nuragico ed i monumenti primitivi di S. Vittoria di Serri (Cagliari)*, “M.A.L.”, XXIII, 1914, coll. 327-328, fig. 7.

Per le cornici rettilinee, decorate da fregi a penne o dentelli, di Serri: op. cit., col. 347, figg. 18-19; e per Sàrdara: TARAMELLI, *Il tempio nuragico in Sardara*, cit., coll. 59-60, figg. 36-36a.

⁸ A. TARAMELLI, *Il tempio nuragico in Sardara*, cit., col. 48, figg. 28-28a.

⁹ A. TARAMELLI, *Serri*, cit., col. 347, figg. 18-19; ID., *Sardara*, cit., coll. 59-60, figg. 36-36a.

¹⁰ A. TARAMELLI, *Sardara*, cit., coll. 64-65, figg. 39-42.

¹¹ A. TARAMELLI, *Sardara*, cit., coll. 60-62, figg. 37-38; ID., *Serri*, cit., coll. 348-353, figg. 20, 23-25.

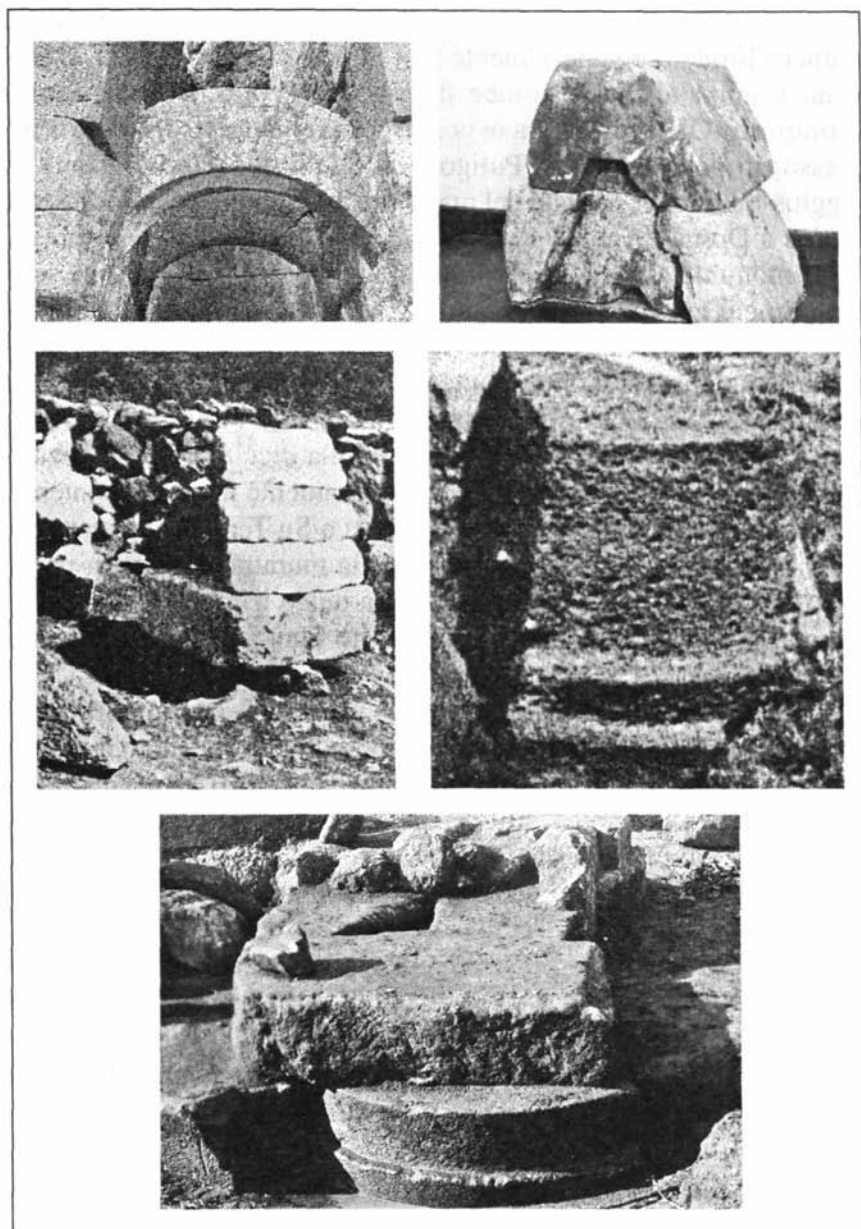


Fig. 3 - Elementi architettonici *in situ* e sparsi di pozzi e fonti sacri: a, Su Tempiesu, archetti monolitici dell'atrio; b, Puntan'Arcu-Sèdilo-OR, elemento sagomato del colmo; c, S. Vittoria, conci con faccia obliqua della torre circolare; d, S. Anastasia, concio conico con modanature; e, S. Vittoria, un concio rotondo con modanature.

Tempiesu (figg. 3,a; 5,i). Ma di tali archetti, più o meno simili, in numero limitato e generalmente non in posizione originaria, si trovano esempi anche in tombe di giganti (Pedras Doladas-Scano Montiferro-OR)¹² e, ancora in posto, come architrave del vano d'ingresso, in pochi nuraghi (Puligone di Sédilo-Oristano e Izzana di Aggius-Sassari)¹³, nonché nel maggiore fra i templi *in antis* di Serra Orrios a Dorgàli¹⁴.

Il monumento di Su Tempiesu o, meglio – dopo le ultime scoperte in cui appare anche un'altra fonte, di più modesta fattura, alcuni metri più ad est –, la parte principale e più antica di esso, benché in pianta possa risultare in tutto o per gran parte simile ad altri pozzi e fonti, di fatto documenta solo il modo in cui era coperto, con doppio spiovente, l'atrio; mentre nulla dice di come poteva o doveva, in altri casi, essere coperto esternamente il vano più interno circolare, cioè la camera d'acqua. Infatti a Su Tempiesu questa camera, sebbene incamiciata con una bella muratura isodoma, per il resto era scavata nella viva roccia, alla quale il monumento si appoggia; per cui non è presente in questo punto nessun paramento murario esterno.

Diverso, ed eccezionale in quanto provvisto di muratura absidata esterna, è il caso della fonte di Noddule-Nuoro (fig. 6,d-e); ma qui la costruzione fu realizzata sul piano e la vena d'acqua catturata qualche metro più sotto. Analogamente differente è anche, in genere, il caso di tutti i restanti pozzi sacri.

La copertura a doppio spiovente, indubbiamente traduzione monumentale in pietra, per onorare la sacralità del luogo, di un normale tetto stramineo a tre strati, era già conosciuta in un piccolo edificio che affianca il famoso modellino in bronzo di nuraghe complesso da Ittireddu-SS (fig. 1,e). Questa elegante e raffinata copertura in pietra, che è tuttora per gran parte *in situ* solo a Su Tem-

¹² CONTU E., *Il significato della "stele" nelle tombe di giganti*, "Quad. Sopr. Arch., Sassari e Nuoro", 8, 1978, pagg.

¹³ M. L. FERRARESE CERUTI, *Porte e finestre nei nuraghi*, in "Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura (Sardegna), Cagliari 6-12 Aprile 1963", Roma 1966, pagg. figg. 22-24. E. CONTU, *Ichnussa*, cit. pag. 16.

¹⁴ E. CONTU, *Ichnussa*, cit., pag. 139, fig. 133.

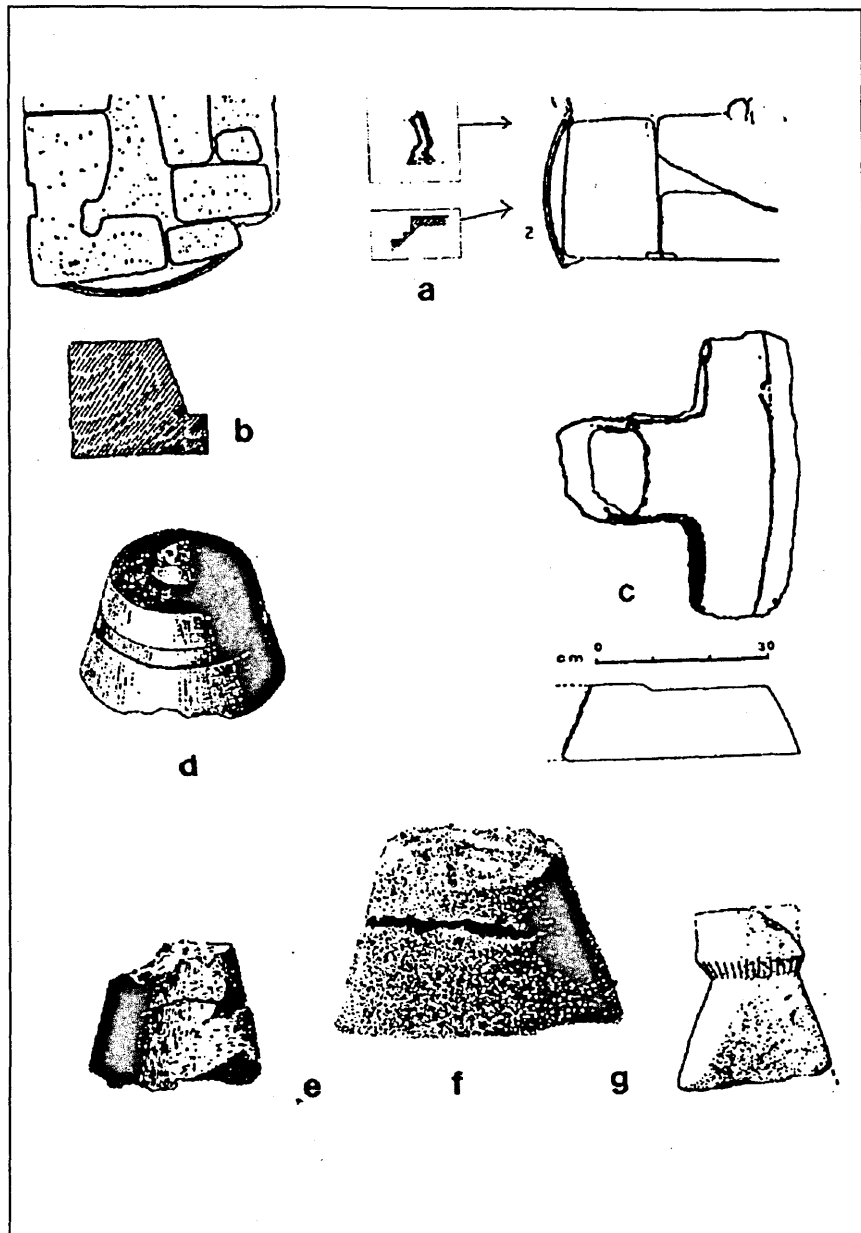


Fig. 4 - Pozzi e fonti. Elementi architettonici sparsi da torre circolare: a, 1-2, S.Vittoria, conci rotondi con modanature; b, pressi del nuraghe Losa-Abbasanta-OR, concio conico con modanatura; c, San Michele-Itiri-SS, concio a "T" con faccia obliqua; d-f, S.Vittoria, conci conici, supposti betili; g, No-ragume-NU, betilo-torre.

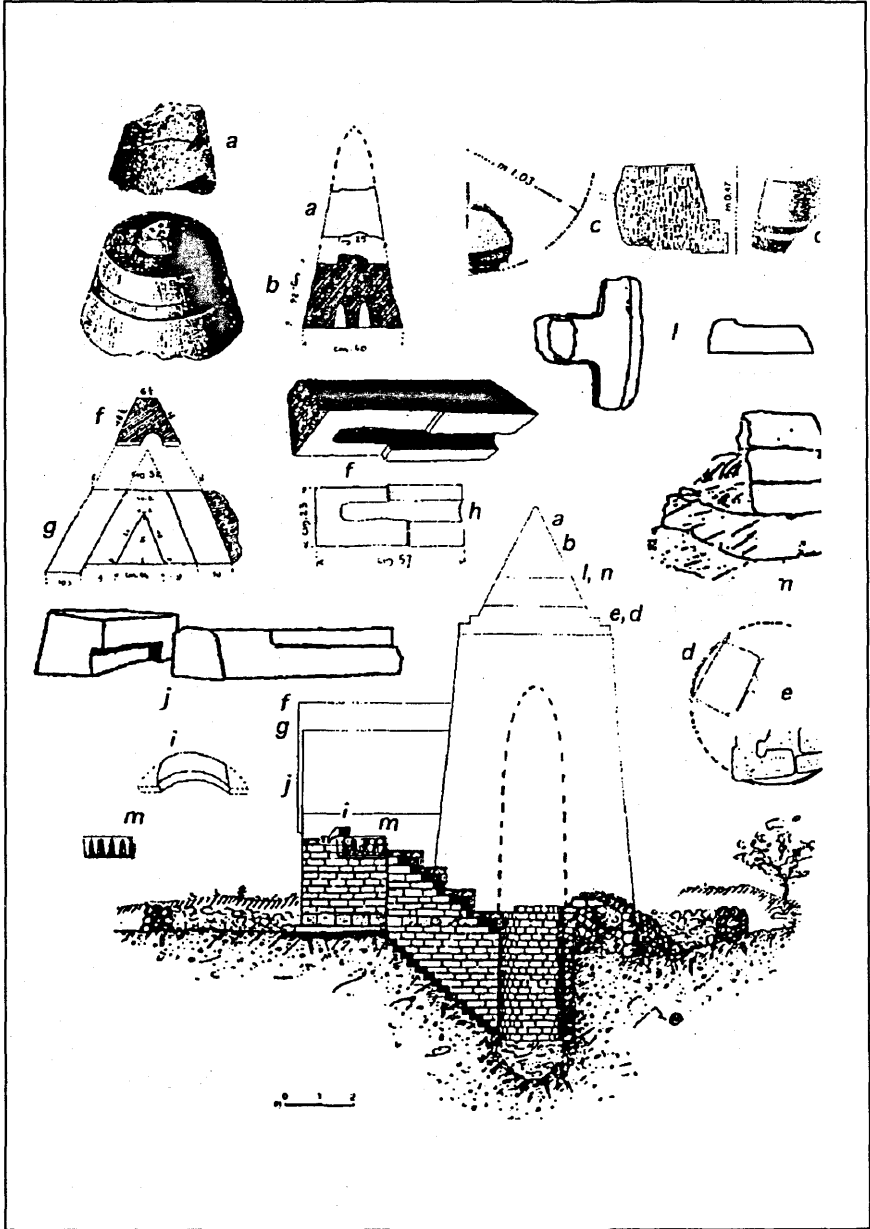


Fig. 5 - Pozzo sacro di S. Vittoria di Serri, sezione della ricostruzione ideale e disegno "esploso" degli elementi architettonici sparsi. Alle lettere posizionate nella sezione (a, b, d-h, m-n) sono fatti corrispondere gli elementi sparsi. c, S. Anastasia, concio conico con modanature; i, Su Tempiesu, archetto monolitico; l, S. Michele-Ittiri, concio a "T", con gibbosità-risega e faccia obliqua.

piesu (figg. 1,b-c; 2,e; 3,a; 5,i), appare altrove documentata, in pochi altri casi, esclusivamente da chiari elementi architettonici sparsi (e perciò, precedentemente alla scoperta di Su Tempiesu, di non facile interpretazione): tali son quelli che, riportanti la caratteristica modanatura su cornice a due scozie delle falde del “tetto”, si ebbero presso il pozzo di Santa Vittoria di Serri-NU¹⁵ (figg. 2,c-d; 5,f-g) e, molto di recente, presso la fonte, fatta di conci ben sagomati, di Puntana S’Arcu-Sédilo-OR¹⁶ (fig. 3,b) e in quella di Abini-Teti-NU¹⁷. Quindi in luoghi così distanti fra loro che la documentazione monumentale è da interpretarsi come prova del fatto che si tratta di elemento funzionale e stilistico particolarmente apprezzato, significativo e di ampia diffusione. Anche se è bene non trascurare che sinora si tratta di quattro casi su circa 80 di queste costruzioni sacre: cioè più di 36 pozzi e di 40 fonti.

Precisando concetti ai quali si è già in parte accennato, bisogna tenere presente che questi edifici cultuali si dividono sostanzialmente (analogamente a quanto si osserva per il bastione dei nuraghi complessi) in due tipologie di pianta:

A) quella curvilinea o a semiellisse allungata, e B) quella (più comune nei pozzi) retto-curvilinea, cioè costituita dall’innesto a

¹⁵ A. TARAMELLI, *Not. Scavi*, 1922, pagg. 306-307, figg. 14-14c. Presso il “Tempio Ipeptale”. Considerato che il TARAMELLI presenta capovolto il blocco lavorato e viste le conoscenze che si avevano circa 80 anni fa sui relativi monumenti, non dobbiamo meravigliarci se uno studioso serio come lui definiva il reperto in questione “tavola di offerte per libagioni”.

¹⁶ Si tratta di un monumento che è in corso di studio e di scavo (da parte di G. BACCO e V. SANTONI), ma già segnalato nel suo insieme da R. PORCU (R.M.A. PORCU, *Saggio di Catalogo Archeologico nel Foglio 206 I SE Sédilo*, tesi di laurea discussa nella Fac. di Magistero dell’Università di Sassari, A.A.1992-93, pag.65, Scheda n.70, tavv. XLI,A-C; G. TANDA, a cura di, *I monumenti del territorio del Comune*, in “Progetto Iloi”, *Sédilo. I monumenti*, tomo II (Sédilo 2), “Antichità Sarde. Studi e Ricerche”, 3/I-III, 1990-1995 (1997), pagg. 58-59, Scheda n. 26; denominazione Puntana s’Arcu o Funtana s’Arcu; compilatrice dott.ssa Rita Porcu). L’elemento architettonico, in due elementi combacianti, ancora inedito, è conservato presso il Centro Culturale Polivalente di Sédilo. Grazie all’interessamento della Prof.ssa Giuseppa Tanda, debbo alcune misure di questo concio prismatico trapezoide (h m 0,55, profondità o lungh. 0,62, lato minore del trapezio 0,24, lato maggiore-base 0,65) e l’illustrazione fotografica alla cortesia della dott.ssa Anna Depalmas e del Sig. Tonino Sotgiu di Sédilo, che sentitamente ringrazio.

¹⁷ A. SANNA, *Il problema della ricostruzione dei pozzi*, cit., pp. 223-225, tav. XXIII,b; fig. 30.

spigolo concavo, di una porzione rettangolare, che include l'atrio, su di una, più ampia, circolare, costituita dal paramento murario esterno che racchiude la camera d'acqua o "canna" del pozzo; anch'essa circolare¹⁸. Differenza icnografica che non poteva non rispecchiarsi anche nell'elevato; per cui il problema dell'aspetto originario esterno, in elevazione, della sola parte retrostante e dell'insieme, potrebbe prestarsi a soluzioni diverse.

Infatti nel tipo *A*, se con fronte a timpano triangolare, l'estradosso, cioè la copertura esterna complessiva, poteva molto ragionevolmente essere costituita dal tetto a due falde rettilinee che, in corrispondenza della zona absidata, andavano a congiungersi col semicerchio basale di una porzione di cono (fig. 6,b-f); mentre nel tipo *B*, quello di un edificio retto-curvilineo, la porzione esterna circolare, retrostante, ben larga, dell'edificio doveva avere almeno in parte la forma e l'imponenza di una torre appunto circolare nuragica (fig. figg. 1,d,f; 2,a-b; 7,c-e); anche se quanto ancora si conserva (p. es. a Santa Anastasia di Sàrdara e a Sa Testa di Olbia) ha oggi, con la sua modesta altezza residua, l'aspetto delle murature basali di una semplice capanna circolare. È evidente comunque che nel caso *B* i costruttori avevano affrontato il non facile problema dell'accostamento di un atrio rettangolare a un adiacente vano circolare: un problema che in verità aveva avuto lontani e indipendenti precedenti nel V-IV millennio in Mesopotamia e intorno al 2000 a. C. a Creta¹⁹ e, persino, nel II sec. d. C. a Roma, nel Pantheon.

Diverso risulterebbe il problema qualora si accettasse – del tutto ragionevolmente – che almeno in due costruzioni (pozzo di Su

¹⁸ Su evoluzione e significato dei pozzi: V. SANTONI, I templi di età nuragica, in AA.VV., *La civiltà nuragica*, Electa, Milano 1990, pagg. 169-193; e in genere G. LILLIU, *La Civiltà Nuragica*, Delfino ed., Sassari 1982, pagg. 160-177 *epassim*.

È appena il caso di citare la ridevole – secondo il mio giudizio – interpretazione psicoanalitico-erotica della pianta retto-curvilinea, a forma di "buco di chiave", dei pozzi, che ci è offerta da una antropologa fantasiosa, la quale vi vede l'intenzionale rappresentazione del sesso femminile (T. GIANI GALLINO, *La ferita e il Re. Gli archetipi femminili della cultura maschile*, ed. Cortina, Milano 1986, pagg. 127- 167, figg. 16, 21-22). A parte la considerazione che la forma retto-curvilinea della serratura, ove la chiave può anche girare nella toppa, non compare, forse, prima del Medioevo.

¹⁹ CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit., pag. 605.

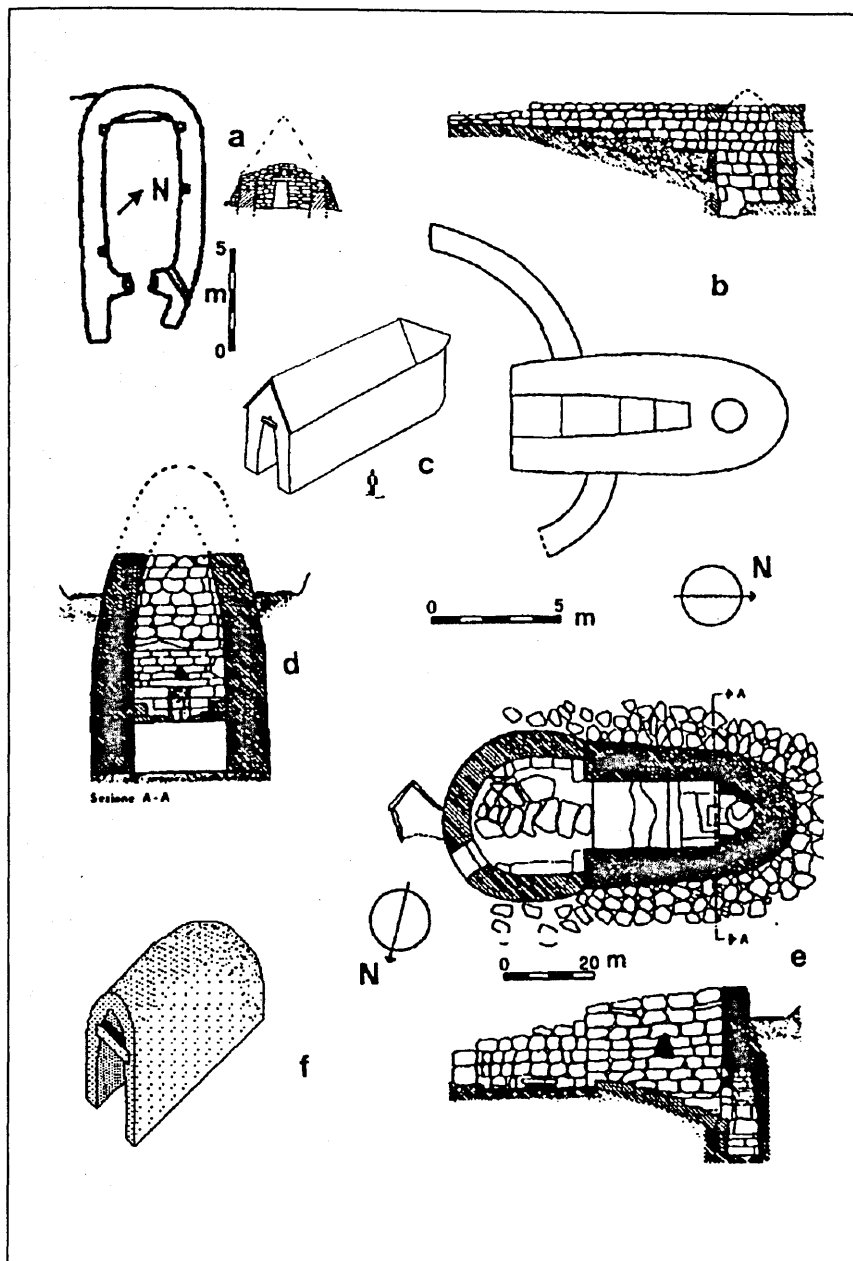


Fig. 6 - Tempio, pozzo e fonte absidati: a, Malchittu-Arzachena-SS, pianta; b, Su Putzu-Oroli-NU, pianta e sezione; d-e, Noddule-NU, pianta e sezioni; c, ricostruzione ipotetica con doppio spiovente; f, ricostruzione ipotetica con volta a botte.

Putzu-Oroli-NU e fonte di Noddule-Nuoro)²⁰ (fig. 6,b-e), la fronte fosse stata invece centinata; per cui l'insieme sarebbe risultato coperto a botte o semicilindro, che, nel raccordarsi progressivamente all'abside retrostante, avrebbe qui assunto all'incirca la convessità di un quarto di sfera. Per giunta un estradosso a botte (fig. 6,f) avrebbe reso più giustificata, come si è accennato, la tecnica costruttiva che impose l'inattesa presenza degli archetti monolitici interni a Su Tempiesu. Tornerò su quest'argomento, e su altri ancora, trattando del rapporto di somiglianza (che è analogia di funzionalità architettonica) fra i pozzi ed altre costruzioni di Età Nuragica.

Comunque resta il fatto che, sia per il tipo retto-curvilineo che per l'altro, non si ha prova diretta in opera che ci dica in modo inconfutabile quale fosse l'originario aspetto in elevato della parte retrostante; mentre, grazie al monumento di Su Tempiesu, qualcosa di più sappiamo per la fronte e per l'atrio adiacente. Si possono comunque formulare, per la suddetta parte retrostante, alcune ipotesi, che, anche se non tutte espresse in precedenza, erano già alla base della ricostruzione grafica del tipo *B*, da me presentata appunto nel 1980; e riguardante particolarmente il pozzo di Santa Vittoria di Serri (fig. 1,f), pur se estensibile anche ad altri.

Per l'elevato retrostante "a torre", vari, cogenti e concordanti indizi si possono trovare in numerosi elementi architettonici, sparsi nelle immediate vicinanze o, comunque, nei pressi di alcuni pozzi: quali quelli di San Michele a Ittiri-SS (fig. 4,c) e soprattutto dei già citati Santa Vittoria e Santa Anastasia²¹. È vero d'altronde che vi

²⁰ CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit., pagg. 581-583, fig. 97; ID., *Ichnussa*, cit., pag. 122, tav. IX.

²¹ Vedi note precedenti. Quello di S. Michele (conservato nella sala nuragica del Museo Naz. G. A. Sanna di Sassari e i cui dati grafici e metrici debbo, per interessamento della Dott.ssa Paola Basoli, alla brava disegnatrice Rosalba Accorrà) è un concio a "T", con risega (E. CONTU, *Ichnussa*, cit., p. 7, fig. 4) e con faccia a vista arcuata convessa, cioè a sezione di cono (inclinaz. della parete 20°; mentre nei nuraghi la massima rilevata è di 13°, a Is Paras di Isili-NU: CONTU, *Ichnussa*, cit., pag. 18). Dell'arco del concio a "T" di basalto bollosa, trovato a San Michele, possiamo misurare la corda, che è di m 0,46, e la saetta: deducendone che esso era appartenuto ad una costruzione conica che in quel punto presentava circa m 1,70 di diametro e che si restringeva a m 1,60 appena m 0,12 più sopra. La bella faccia a vista presenta una leggera convessità (m 0,005) anche nella sezione verticale.

Un bel concio a "T", all'incirca dello stesso genere di quello descritto – ma del quale non

potrebbero essere delle discrepanze qualora si facesse eccessivo affidamento sulla reale corrispondenza, quand'anche conosciuta, fra le dimensioni di questi pezzi e la loro collocazione nell'insieme ricostruttivo grafico ipotizzato; dato che non dobbiamo escludere soluzioni anche in parte diverse da quella che qui si propone.

Debbo inoltre aggiungere che, per realizzare tale nuovo disegno ricostruttivo (fig. 2,b; 5), specie della parte conica della torre, feci ricorso anche alle suggestioni offerte dall'architettura etnologica rurale sarda, costituita dalla struttura in pietra delle *pinnetas* ²².

possiedo utile documentazione -, potei vedere io stesso vari anni fa, a terra, fuori posto nella Cap. 4 di Santa Vittoria di Serri, circa m 50 a ovest del pozzo sacro. Vorrei aggiungervi, per l'analoga faccia obliqua (stimabile a circa 20°), anche un semplice concio a coda, proveniente dal pozzo comune (o da un vicino pozzo sacro?) del Nuraghe Ortu Còmmidu di Sàrdara (A. TARAMELLI, "MAL", XV, 1918, coll. 107, 122, 123, fig. 122). Purtroppo nulla sappiamo di consimili conci a "T", che potevano essere presenti nella "cupoletta", di cui, su suggerimento di alcuni modellini a torre, è stata ipotizzata la presenza, allo sbocco e in funzione della scala, sul terrazzo dei nuraghi (CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit. pag. 488).

²² O *pinnetas* o *pinnetos*. È da osservare che si tratta di un tipo di architettura rurale con volta ogivale a secco, di ampia diffusione, non soltanto mediterranea: nel Mediterraneo, oltre alla Sardegna, il Midi, Baleari, Svizzera, Dalmazia, Corsica, Puglia, Malta (GERHARD ROHLFS, *Primitive Kuppelbauten in Europa*, in "Bayerische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse", Abhandlungen. Neue Folge, Heft 43, München 1957, pagg. 16 segg. Traduz. italiana di Ornella De Lorenzo Marzano, col titolo: *Primitive costruzioni a cupola in Europa*, 1963. (non cita Malta, e indica esempi non solo dell'Italia ma anche dell'Ugoslavia, nella costa adriatica, della Sardegna, della Spagna, del Portogallo, della Francia, dell'Irlanda, delle Ebridi e di altre zone).

S. AVRILLEAUS, *Les cabannes en pierres seches de la commune de Sorge (Dordogne)*, in "Etudes et recherches d'architecture vernaculaire", n.7 1987, C.E.R.A.V.

O. BALDACCI, *Il Gargano*, in "Casa Rurale della Puglia", L. Olschkj, Firenze 1970.

R. BATTAGLIA, *Osservazioni sulla distribuzione e sulla forma dei trulli pugliesi*, in "Archivio Storico Pugliese", anno V, 1952, pagg. 34-44.

M. CATAUDELLA, *La casa rurale nel Molise*, L. Olschkj, Firenze 1969.

P. CASSAR, *The corbelled Stone Huts in the Maltese Islands*, "Man", April 1961, pag. 80;

B. JUVANEC, *Kamnita zatocisca/The Stone Shelters. Su Pinnetu. Sardegna/Italy*. Raziskava/Research, ver. 3.97, Ljubiana University, Ljubiana 1997).

Le *pinnetas* con risega al punto di contatto fra il tamburo o tronco di cono sottostante e il cono superiore sono segnalate dal JUVANEC (op. cit., pagg. e figg. 1-7) a Romana-SS; ed io stesso ne conosco qualche esempio a Torralba-SS. Ma quelle senza risega hanno più ampia diffusione. Se ne hanno comunque anche con cupoletta a calotta sferica (p. es. a Tinnura-NU: A. SANNA, *Il problema*, cit., pagg. 429-430, tavv. LVIII-LIX.). Forse allo stesso spunto etnologico sardo fu dovuto il fatto che nel secolo scorso G. CIMA proponesse una copertura a cono ribassato per la parte terminale delle torri del complesso Nuraghe Dom'e S'Orcu di Domusnovas-CA (A. F. DE LAMARMORA, *Voyage en Sardaigne*, II, (Antiquités), Paris 1840, Atlas II, pl. XIV, f. I: denominato per errore "Ortu"). V. anche E. CONTU, *St. Sardi*, X-XI, 1952, pagg. 143-144,

Precisando, gli elementi diretti di Età Nuragica, utili alla ricostruzione della zona a torre, con la supposta terminazione conica, riguardano:

1) vari conci semplici con faccia vista curva inclinata convessa (come quelli di Ortu Cómmidu-Sàrdara²³ e Santa Anastasia²⁴ e quelli, molto più numerosi di Serri²⁵) (figg. 3,c; 5,n);

2) un analogo concio a "T" con gibbosità-risega (appunto da S. Michele-Ìttiri) (fig. 4,c);

3) conci con ampia sezione cilindro-conica e cornice di base, semplice o doppia (a poca distanza dal Nuraghe Losa di Abbasanta-OR²⁶ (figg. 4,b; 5,c), presso il cosiddetto Tempio Ipetrale di Santa Vittoria di Serri²⁷ (figg. 3,e; 4,a,1-2; 5,e) e, infine, presso il pozzo

nota 58. Analogo spunto, oltre che interpretazione di pezzi architettonici residui, è forse da cogliere, almeno in parte, nella copertura conica ipotizzata dal TARAMELLI e da GIARRIZZO per il pozzo sacro di Sàrdara.

Tutti concordano per altro nel ritenere che la copertura delle capanne circolari nuragiche fosse simile a quella attuale, lignea o litica, delle *pinnetas*. In una via di mezzo fra i due tipi di copertura potrebbe porsi almeno la meglio conservata delle capanne nuragiche di Tiscali-Dorgali-NU (MORAVETTI, *Serra Orrios*, cit., pagg. 101, 104, figg. 86, 89), in quanto esse, pur avendo muri aggettanti e in curva molto pronunciata, "dovevano chiudere in alto con un tetto stramineo a scudo".

²³ TARAMELLI, M.A.L., XXV, 1918, cit., coll. 108, 122, fig. 122.

²⁴ TARAMELLI, M.A.L., XXV, 1918, cit., coll. 44-45: "Un altro grosso blocco in lava, trovato presso al fasciame esteriore della cupola, era a forma di cuneo e ricordava perfettamente la forma dei blocchi del pozzo sacro di Serri. Questo grosso concio ha la faccia a vista alta m. O, 80 e lunga m. O,70, levigata a curva convessa.....La faccia curva del blocco indica uno sviluppo circolare di un raggio notevole, di circa m. 4,00".

²⁵ TARAMELLI, Not. Scavi, 1909, pag. 415, fig. 2; resti di quattro filari di conci (altezza di ognuno circa m 0,18), non in posizione originaria, rimessi insieme a scopo dimostrativo dal TARAMELLI, presso il pozzo di Santa Vittoria. In altra occasione lo stesso autore (TARAMELLI, "M.A.L., XXIII, 1914, col. 332) parla di conci provenienti dalla "copertura conica" superiore. Vedi le nostre figg. 3,c; 5,n.

²⁶ TARAMELLI, Not. Scavi, 1911, pagg. 250-252, fig. 9: forse "da fontana sacra a 500 m a N.O. dal Nuraghe"; certo da "costruzione tronco-conica"; "rivestimento esterno di una cupola di edificio religioso". Concio di lava basaltica con - uniche misure fornite - "cornice aggettante di m. 0,04 ed alta 0,09".

²⁷ TARAMELLI, Not. Scavi, 1922, pagg. 301-306, figg. 1, 9-12. I due bei conci basaltici, discoidi (residuano appunto due archi di cerchio, che potrebbero comporsi fra loro in un'unica sia pure incompleta circonferenza) e con cornice, affiorano parzialmente sotto due distinti blocchi di muratura, fatti di materiali di recupero, che avrebbero costituito secondo il TARAMELLI i due altari di un Tempio Ipetrale; "ristrutturato in età punica", in quanto venne usata una malta di "calce tenacissima" e si rinvenne anche "un'anfora punica". La terminazione dell'arco del con-

sacro di Santa Anastasia²⁸) (figg. 3,d; 5,c);

4) conci conici (già supposti betili) o troncoconici interi dell'atrio del pozzo di Serri²⁹ (figg. 4,d-f; 5,a-b).

Ovviamente tutti questi elementi potrebbero permettere anche interpretazioni divergenti, in tutto o in parte da quella da me proposta; ma ritengo di aver portato sufficienti indizi in favore della mia tesi.

Senza entrare descrittivamente nei particolari, il disegno "esplosivo" di fig. 5 e le altre illustrazioni già citate permettono di farsi un'idea di ogni singola possibile attribuzione dei vari pezzi sparsi alla ricostruzione generale.

Posto che la mia tesi generale sia giusta, restano altri problemi da risolvere, quale quello dell'altezza, sia dell'insieme sia della porzione troncoconica della torre sia, per sé, di quella, sovrastante,

cio discoide del bancone o "altare laterale"(destro nel presente lavoro, a figg.3e; 4,a2 , e nel quadro in alto) presenta una sporgenza che deve aver avuto in origine una funzione architettonica (doccione di scolo displuviale?).

I reperti di cui si si è detto ed altri di cui si dirà, trovati nel Tempio Ipetrale (oltre quelli dell'adiacente "torre B"), vengono dalla violenta "grande dispersione dei materiali". In generale solamente nei pozzi sacri, mai nei nuraghi e nelle capanne, e solo raramente nelle tombe di giganti (queste ultime non presenti a Santa Vittoria di Serri) si ritrovano raffinati elementi di natura architettonica.

Il bancone di sinistra misura m 2,60x1,30 e quello di destra m 3,40x1,50 (TARAMELLI, *Not. Scavi*, 1922, pagg. 296-310, figg. 1, 9-12; in specie figg. 9-10), per cui si può stimare che la corda dell'arco di cerchio sinistro sia di m 1,05 e la relativa saetta di m 0,125: quindi, componendo opportunamente i due archi di cerchio, si ricava una circonferenza di circa m 2,04 (come illustrato da noi a fig. 5,e).

A. SANNA (A. SANNA, *Il problema della ricostruzione dei pozzi*, cit., pagg. 117, 226-227 nota 23, tav. XXIV; fig. 31) ha individuato ad Abini un altro analogo concio discoide in basalto, con modanatura a risega (m 0,53x0,59x0,33).

²⁸ TARAMELLI, *S. Anastasia*, cit., col. 45-47, figg.19-23. Frammento di concio basaltico tronco-conico (alto m 0,47), con cornice basale doppia. Diametro stimato (TARAMELLI), alla base, m 2,06.

²⁹ TARAMELLI, *Not. Scavi*, 1922, , pag. 306, fiff. 13-13a. "Pietra betilica" troncoconica in calcare bianco (alt. m 0,31 e diam. di base m 0,47), con sporgenza per l'innesto di altro cono sovrastante e decorata da una fascia a risega orizzontale: viene dal Tempio Ipetrale. Vengono invece dall'atrio del pozzo sacro di Serri i due probabili frammenti di un unico cono in calcare (ID., M.A.L., XXIII, 1914, coll. 351-352, figg. 22-22a; che R. ZUCCA interpreta invece come doppio cono: *Il santuario nuragico di S. Vittoria di Serri*, "Guide e Itinerari", Delfino, 7, Roma 1988, pag. 32, fig. 25), che doveva innestarsi sul tronco di cono suddetto. Pinnacoli o guglie su capanne in pietra (*stone shelters*) si ritrovano spesso in ambito etnografico: p. es. in Catalogna, in Svizzera, in Puglia (*trulli*), in Slovenia e a Malta. Vedi lo studio dello JUVANEC, citato. Inol-

conica. Anche una, eventualmente possibile, convessità della parete troncoconica³⁰ potrebbe portare a risultati differenti; e così una qualche convessità o, anche, concavità o altra risega di quella parte da me supposta conica.

Se si vuole calcolare l'altezza originaria della camera o canna del pozzo (che ha il diametro di circa m 2 – meglio 2,13x2,20 – e l'altezza residua di m 4,27), i confronti con gli altri pozzi, dove questi dati sono ancora rilevabili, portano a risultati differenti. P.es. il confronto col pozzo sacro di Sàrdara, che ha l'indice-quotiente diametro/altezza molto basso (1,4 , in quanto il diametro è di m 3,55 e l'altezza di m 5,05) suggerisce di aggiungere a quanto ancora si conserva un'altezza modesta, cioè poco più di 2 m: quindi per complessivi m 6, 30 o forse più; mentre il confronto con il pozzo di Sa Testa a Olbia (diametro m 1,25 x 5,25 di altezza, quoziente 4,2)³¹ permetterebbe di ottenere un'altezza, del vano, maggiore di m 8³².

tre, qualora, come appunto io suppongo, questi elementi conici di età nuragica costituissero una specie di guglia della parte turrata del pozzo, ciò non contrasterebbe affatto con una loro interpretazione sacra betilica. E ciò varrebbe anche nel caso – voglio secondariamente aggiungere – che tale terminazione fosse stata realizzata con un modellino di nuraghe, cioè un betilo-torre. Anzi, a ben riflettere, anche il cono rotto trovato a Serri (TARAMELLI, M.A.L., XXIII, 1914, coll. 351-352, figg. 22-22a) potrebbe essere stato un betilo-torre, provvisto del relativo terrazzo sporgente; molto simile per inclinazione della parte conica a quello di Noragugume (qui a fig. 4,g) (A. MORAVETTI, *Nuovi modellini di torri nuragiche*, in "Bollettino d'Arte", 7°, a. LXV, s. VI, 1980, pagg. 65-84, fig. 36; M.A. FADDA, *Il Museo speleo-archeologico di Nuoro*, Guide e Itinerari, 17, Firenze 1991, pag. 49, fig. 29). Ai frammenti conici di Serri potrebbe infatti anche legarsi qualche frammento di sporto a terrazzo di betilo torre, già individuato dal MORAVETTI nella stessa località.

Nè peraltro bisogna dimenticare l'acroterio di 20 spade che sovrastava il colmo del tetto (sopra il concio di fig. 2,e; nonchè a fig. 1,b) a Su Tempiesu.

Per confermare che le terminazioni superiori suddette sarebbero state nello spirito dei tempi, vorrei ricordare il fatto che, sull'alto delle tombe di giganti, i betili (conici?) potevano essere addirittura tre (C. BITTICHESU, *La tomba di Bùsoro a Sedilo a l'architettura funeraria nuragica*, Sassari 1989; E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit., pagg. 636-644; ma per discordi pareri, derivanti specialmente dai cosiddetti conci dentellati, vedi: G. LILLIU, *Betili e betilini nelle tombe di giganti della Sardegna*, "Memorie Rendic. Accad. dei Lincei", IX, 1995, vol. VI, 4, pagg. 421-507).

³⁰ È così nei nuraghi Santa Barbara di Villanova Truscheddu-OR, e Domu S'Orku di Sarrok-CA (CONTU, *Ichnussa*, pag. 18).

³¹ CONTU, *Ichnussa* pag. 116.

³² Si consideri fra l'altro che un'altezza originaria particolarmente marcata è determinata

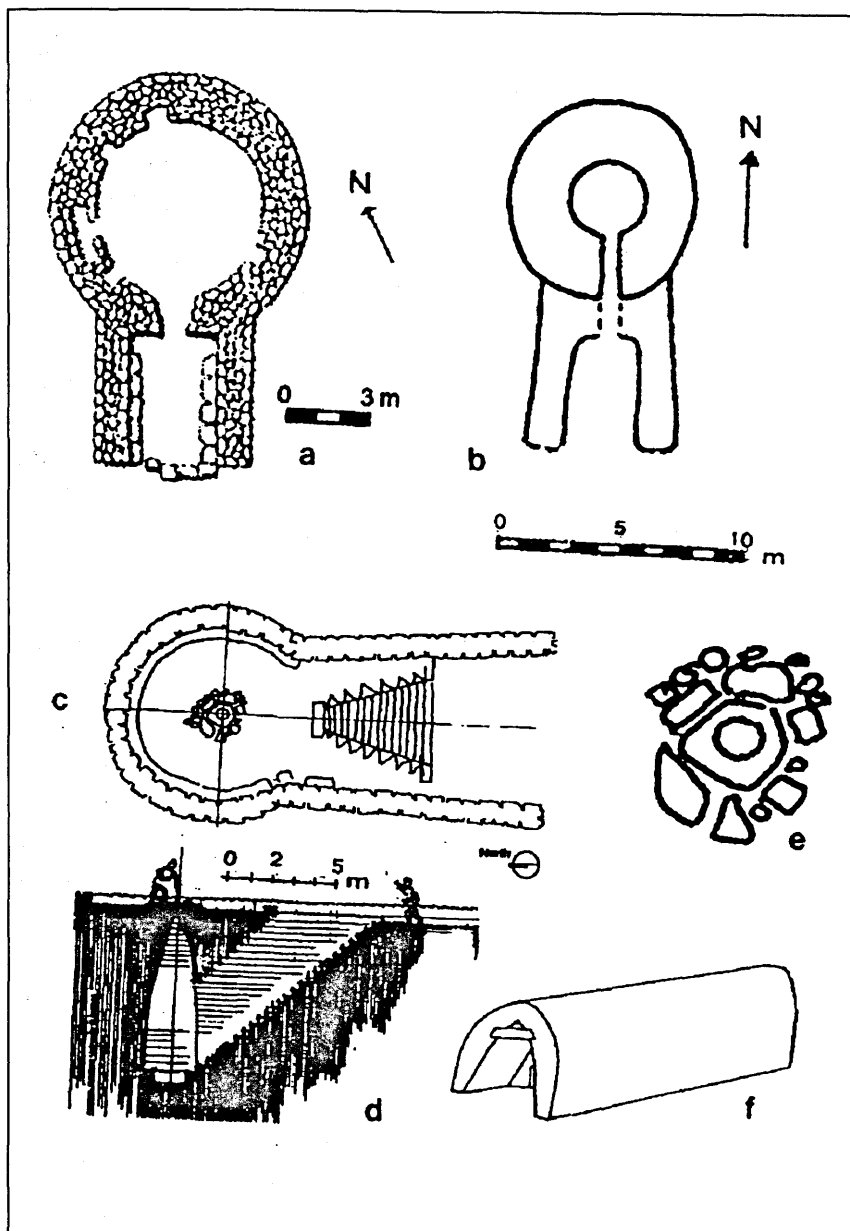


Fig. 7 - Raffronti fra vari monumenti: a, S. Vittoria, Capanna del Capo, pianta; b, Nuraghe Su Nuraxi-Sisini-NU, pianta; c-e, S. Cristina, Paulilätino-OR, pianta, sez. e particolare del foro nella volta (disegni di JUVANEC); f, Domus de Orgia-Eterzili-NU, ricostruzione ideale del tempio a megaron (CON-TU).

Inoltre c'è da considerare l'eventuale presenza di una seconda camera sovrastante³³, così come è documentata a Sàrdara e a Olbia.

Ma, sull'altezza esterna generale e particolare della torre del pozzo, relativamente al terreno circostante, indicazioni importanti possono essere fornite anche dallo studio della facciata timpanata dell'atrio: in quanto questa facciata a doppio spiovente, deve a Serri – per ovvie ragioni architettoniche, concernenti tutti i pozzi di pianta retto-curvilinea – appoggiarsi ad una torre di altezza maggiore e non viceversa. A Serri, due frammenti di tale timpano garantiscono che la copertura era dello stesso genere di quella della fonte di Su Tempiesu a Orune, con la quale ho iniziato il mio discorso. Per cui – impiantando una “proporzione” matematica simile a quella con la quale abbiamo cercato di ritrovare le misure originarie della camera d'acqua del pozzo di Serri – si ottiene che, se l'atrio di Su Tempiesu è largo m 1,70 e l'altezza totale sulla fronte era di m 6,85 (il solo timpano m 4,24), per Santa Vittoria di Serri, che ha l'atrio, sul davanti, di m 2,62, è ipotizzabile una facciata alta complessivamente circa m 8 (mentre ora l'atrio e il suo pozzo si alzano dal suolo per l'altezza residua m 1,20).

anche dal fatto che all'altezza, che è quella residua, di m 4,27 dal fondo, risulta rilevabile l'inizio dell'oggetto (che è solo di m 0,12) dalla parete; reso ovviamente necessario da una copertura ogivale.

Nella fig. 5 ho riportato, per il pozzo di Serri, il paramento murario parziale della camera e intero della scala e dell'atrio, in quanto la loro presenza in antico risulta ovvia; e per tutta la scala è ovvia più o meno anche l'altezza, visto quale essa si conserva allo sbocco della camera d'acqua.

Ho corretto le misure del TARAMELLI per Serri con quelle ricontrollate da A. SANNA (*Il problema della ricostruzione dei pozzi*, cit., pagg. 93-106).

³³ Di incerta funzione. Forse un semplice “vano di scarico”, cioè un espediente architettonico per alleggerire le murature e che allo stesso tempo permetteva alla torre di raggiungere una altezza notevole, anche rispetto al terreno circostante, senza gravare sulla falsa volta della camera d'acqua. Un altro vano di scarico (individuato molto chiaramente solo al pozzo di Milis a Golfo Aranci) doveva essere presente sopra la scala.

Un altro elemento di incerto significato è una specie di foro o ghiera circolare, che collega l'apice della falsa volta inferiore col pavimento del vano sovrastante, come appare chiaramente nei pozzi di Sàrdara, Olbia e Santa Cristina di Paulilâtino-OR; ma che solo in quest'ultimo, in armonia con la bella architettura, con conci di raffinata fattura, di questo monumento, presenta caratteri di particolare raffinatezza di esecuzione ed è costituita da un foro circolare, di circa m 0,30 di diametro (fig. 7,e), ricavato in una pietra piatta di forma poligonale irregolare (JUVA-NEC, op. cit., figg. s. n.; ma vedi anche in CONTU, *Ichnussa*, cit., la “falsa volta” di fig. 132). A Santa Cristina, inoltre, dato che le murature residue terminano al presente a livello del suolo,

Conseguentemente, la “torre” circolare, ove è ricavata la camera d’acqua, dovrebbe essere stata alta almeno una decina di m; che potrebbero anche, ragionevolmente, come suggerisce il mio recente disegno ricostruttivo, giungere a 12 m (figg. 2,b; 5, in basso).

Quindi, contrariamente all’aspetto attuale che fa dei pozzi sacri dei monumenti quasi interamente sotterranei, essi dovevano avere una visibilità epigeica e una rilevanza monumentale notevolissime. E, fra questi, in particolare quelli di pianta rettocurvilinea, provvisti di una torre piuttosto alta.

Se furono ridotti nella situazione attuale, in sostanza ciò è da imputarsi proprio all’eleganza e preziosità dei materiali con cui furono edificati, che divennero in varie epoche, anche recenti, materiali di spoglio sia per le successive costruzioni circostanti sia certamente per altre anche molto lontane³⁴.

* * *

Vorrei ora accennare al fatto che proprio a Santa Vittoria di Serri, e l’aveva già notato il TARAMELLI³⁵, si ha un’altra bella costruzione del tipo retto-curvilineo (torre e atrio con sedili), che era del tutto in vista e somigliantissima al pozzo sacro: la Capanna o Dimora del Capo (fig. 7,a). La parte di essa circolare, che si con-

nulla si conserva del vano superiore del tamburo della torre, il quale, pure, non poteva mancare. C’è anche da tener presente che i restauri effettuati in questo monumento alcuni decenni fa, a seguito di un danneggiamento, potrebbero averne modificato qualche caratteristica, senza che ne sia stata data comunicazione.

A Sàrdara questo foro, fatto di pietre accostate, è largo circa m 0,70. Non escluderei che in tutti i casi in antico l’apertura fosse chiusa da un lastrone fisso, come avviene di solito nella terminazione superiore della falsa volta dei nuraghi. Comunque una apertura circolare su un concio speciale è ipotizzabile anche in tutti gli altri casi che (come p. es. a Serri) presentino un’architettura particolarmente raffinata.

Certo non si può escludere neanche che i vani di scarico servissero come depositi degli arredi e degli ex voto del “tempio” a pozzo; e che inoltre dal foro di cui si è detto si pronunciasero vaticinii e si effettuassero ordaie. Unici rilevamenti recenti e attendibili, di pianta e sezione, del pozzo di Santa Cristina sono quelli presentate dallo JUVANEC, op. cit., figg. s. n.. Unica scheda descrittiva recente è in V. SANTONI, *I templi di età nuragica*, cit., pag. 199; la falsa volta con foro è a pag: 185.

³⁴ Questo fatto si è verificato molte volte nella storia dell’Umanità. P. es. lo spoglio delle pietre del Colosseo e delle tegole del Pantheon fu rimproverato dal Pasquino a una nobile famiglia, dicendo: *Quod non fecerunt barbari fecere Barberini*.

³⁵ A. TARAMELLI, *M.A.L.*, XXXIV, 1931, col. 36.

serva ancora per un'altezza notevole, m 4, ed è ampia circa m 6 (l'ingresso è alto ben m 2,50), doveva essere coperta da una struttura conica in pietra proprio come i pozzi; mentre le notizie dello stesso studioso³⁶ sembrano suggerire che, mentre in età romana si aveva nell'atrio una copertura con travature di legno e tegole di terracotta, in età nuragica si fosse avuto un tetto di frasche a doppio spiovente o due ante senza copertura.

L'accostamento a questa costruzione ci suggerirebbe perciò di interpretare il pozzo come la Casa dell'Acqua o la Casa dello Spirito dell'Acqua.

Altri due confronti possibili abbisognerebbero invece di maggiore approfondimento: e sono la somiglianza di pianta con il cosiddetto "tempio" senza pozzo di Sa Carcaredda-Villagrande Strisaili-NU³⁷; nonché quello, segnalato da tempo, con il nuraghe (se tale è, a voler giudicare semplicemente prima di appositi scavi, o un pozzo sacro o una capanna) di Su Nuraxi di Sisini-NU, costituito da torre circolare più un atrio fra ante leggermente divergenti³⁸ (fig. 7,b).

³⁶ A. TARAMELLI, M.A.L., XXXIV, 1931, coll. 50-52: "tegole e mattoni bipedali" (forse meglio coppi ed embrici).

³⁷ La notizia preliminare è di M. A. FADDA (M. A. FADDA, in M. A. FADDA, F. LO SCHIAVO, *Su Tempiesu di Orune. Fonte sacra*, cit., pag. 31; per gli aggiornamenti v. M. A. FADDA, *Il tempio a megaron di S'Arcu e is Forros*, in "Bollettino di Archeologia", 10°, 1991, pagg. 108-111; EAD., in "Bollettino di Archeologia", 13°-15°, 1992, pagg. 172-173. In FADDA-LO SCHIAVO, *Fonte sacra*, cit., l.c., la FADDA dice testualmente: "Il tempio di Sa Carcaredda-Villagrande Strisaili-NU, pur presentando la planimetria dei templi a pozzo, con vestibolo rettangolare e vano circolare, ha rivelato una tipologia di edificio culturale non posto in relazione con una vena sorgiva e perciò privo del pozzo e della fonte. Il vestibolo del tempio è delimitato da muri molto aggettanti, che reggevano una copertura in pietra, attestata da numerose lastre".

³⁸ E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit., pagg. 484, 493, fig. 73:12 (nella figura è indicato erroneamente come di Silanus). L'atrio con due ante rettilinee, data la sua assoluta eccezionalità nei nuraghi, potrebbe anche essere frutto di un adattamento tardivo dovuto a un successivo cambiamento di funzione del monumento. Altro esempio straordinario di cambiamento di funzione nei secoli, pur sempre dentro l'Età Nuragica, è quello della piccola "camera voltata d'acqua" interna al Nuraghe Nurdole di Orani-NU (oltre che di uno spazio quadrilatero esterno per riti - curativi? - delle acque). In questo nuraghe si ebbero anche dei bei concetti decorati con motivi geometrici, da attribuirsi ugualmente a questo secondo momento (M. A. FADDA, M. MADAU, *Scavi a Nurdole (Nu)*, "Rivista di Studi Fenici", XIX, 1, 1991, pagg. 108-129).

* * *

Prima di concludere, vorrei tornare un momento sui pozzi e le fonti sacre che presentino la pianta del tipo A., cioè più o meno, come si è detto, a tre quarti di ellisse; ciò per ricordare che si ha anche un tempietto, quello di Malchittu ad Arzachena³⁹ (fig. 6,a), che richiama questa forma di pianta. Il confronto in questo caso serve a suggerire la copertura con tetto di frasche a doppio spiovente, che si incurva nell'abside: infatti a Malchittu si conserva parte di un semplice timpano triangolare⁴⁰ (fig. 6,a), in normale muratura, senza cornici o altri elementi ornamentali e che appunto doveva sostenere un tetto del genere suddetto.

In particolare questo concetto del doppio spiovente sembra, almeno in parte, ritornare nel tempio a *megaron* di S'Arcu e is Forros-Villagrande Strisaili-NU, dove, secondo M. A. FADDA⁴¹, "il tetto era realizzato da numerose lastre in pietra che poggiavano su travi lignee".

Ma la forma di pianta absidata era quella già presente in alcuni

³⁹ E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit., pagg. 608, 610, fig.100:1:

⁴⁰ G. LILLIU, *La Civiltà Nuragica*, cit, Sassari 1982, pag. 110, fig. 128.

Pur se è bene non ignorare che anche una copertura litica (che fosse perciò ogivale nel vano e a botte nell'estradosso) avrebbe potuto presentare ugualmente un timpano a ogiva pressochè triangolare; come si ha p. es. nella tomba di giganti di Biristeddi a Dorgali-NU (CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit., pagg. 619-620, fig. 102:6) e forse di Is Concas di Quartucciu-CA (op. cit., l. c., fig. 105:2). Indubbiamente comunque l'ogiva, oltre all'oggetto dei muri – specie sulla parete – presuppone anche il progressivo ingrossamento di questi, man mano che ci si avvicina all'ogiva stessa. Ma i casi in cui, nei pozzi e nei tempietti ecc., il muro si conservi per un'altezza che permetta in tal senso deduzioni sufficienti sono molto rari (in parte alla fonte di Noddule-Nuoro: qui a fig. 6,d).

⁴¹ M. A. FADDA, in M. A. FADDA, F. LO SCHIAVO, *Su Tempiesu di Orune*. Fonte sacra, cit., p. 31. Riflettendo su queste supposte lastre di copertura, vien da chiederci se il "sistema di lastroni calcarei", messi di taglio in più file, per la cattura e la "guida dell'acqua piovana" intorno al tamburo del pozzo di Serri (TARAMELLI, "M.A.L.", XXIII, 1914, coll. 333-334), non provenissero invece dal crollo della "copertura conica" superiore (op. cit., col. 332).

Per il monumento di S'Arcu e is Forros, gli scavi successivi hanno accertato che non si trattava di "una costruzione in antis e absidata, ma di una costruzione doppiamente in antis". (M.A. FADDA, in "Boll. d'Archeol.", cit., ll.cc.).

Come e più che per S'Arcu e is Forros, A. MORAVETTI (*Il villaggio di Serra Orrios e i monumenti archeologici di Dorgali, Guide e itinerari*, n. 26, Sassari, 1998, pagg. 55-71, figg. 56-57, 59) ipotizza e realizza graficamente in tutti i particolari (con i disegni di Franco Carta) la copertura a doppio spiovente dei due tempietti di Serra Orrios-Dorgali-NU.

dolmen (come quelli di Su Coveccu di Bultei-SS e di S'Ena 'e Sa Vacca di Olzai-NU⁴²) e si ritrova comunemente nel corpo centrale delle tombe di giganti, dove la copertura esterna non poteva che essere a botte⁴³. Perciò essa non si può escludere anche nel caso di pozzi e fonti sacre, ove compaiano altri elementi che lo suggeriscano. Uno di questi elementi potrebbe essere il forte oggetto delle ante dell'atrio-scala, come avviene nel solo caso della fonte di Noddule-Nuoro (fig. 6,d-f)⁴⁴; che d'altronde somiglia eccessivamente negli altri elementi di pianta al pozzo di Su Putzu di Orroli-NU⁴⁵(fig. 6,b), per dover supporre (anche se non si può escludere) un diverso tipo di copertura per questo secondo monumento.

Peraltro la copertura "a botte", che io avevo proposto molto tempo fa, basandomi sull'oggetto e lo spessimento progressivo dei muri, per il tempio doppiamente *in antis* di Domus de Orgìa-Esterzili-NU (fig. 7,f), trova – come per altri casi quella a doppio spiovente – ragioni sufficienti per essere accolta, visto che ancora si conserva nell'Africa settentrionale ed è chiaramente documentata in Sardegna almeno per l'Età Romana, almeno nei primi secoli dell'Impero, dalle tombe, riproducenti un'abitazione rettangolare, trovate nelle zone centrali dell'Isola e nel Campidano⁴⁶.

Insomma bisogna rischiare di uscire dal seminato e formulare e realizzare graficamente utili e stimolanti ipotesi ricostruttive della splendida architettura nuragica. D'altronde che cos'altro è il lavoro dell'archeologo se non un continuo e ragionato prospettare ipotesi ricostruttive della passate civiltà?

⁴² E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit., pag. 645, fig.100:5-6:

⁴³ E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit., pagg. 628-630, fig. 103; ID., *Il significato della "stela"*, cit., p. 28 e *passim*, fig. 7:f.

⁴⁴ E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit., pagg. 576,591, 592, 594, fig. 97:2.

⁴⁵ E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit., pag. 581, fig. 97:1.

⁴⁶ G. TORE, *Rilievo funerario in pietra*, in "Progetto Iloi", "Sedilo. I materiali archeologici", tomo I (Sedilo 4), *Antichità Sarde. Studi e Ricerche*, 4/I-V, 1996-1998 (1998), pagg. 23-29, 62-67, 103 ssgg., tavv. VIII-XIII, tipo II. La forma è quella di stela o di cippo, con "sommità centinata e colmo a botte". Sulla fronte, nel timpano semicircolare, sono rappresentate le travi del tetto. La derivazione del tipo è supposta africana; ma potrebbe anche trattarsi di una documentazione della persistenza di una struttura protosarda caratteristica; e quindi di un fenomeno di convergenza.